

ARCHIVIO VENETO

~~SESTA~~ SERIE VOL. XXX (1942) -
QUINTA

CONTRIBUTI DALMATINI E SLOVENI ALLA RINASCITA E ALLA DIFFUSIONE DELL'ARTE ORGANARIA VENEZIANA SETTECENTESCA

Fra le dovizie artistiche veneziane, che in tutti i campi, con allettante richiamo, si offrono quale oggetto di ricerca storica allo studioso di cose d'arte, è spiegabile come un ramo della storia musicale, nel quale Venezia segnò pure la sua indelebile impronta, sia rimasto completamente nell'ombra.

Se in Italia gli studi storici inerenti all'organo, a cui alludo, per la inadeguata comprensione degli importanti problemi che racchiude la sua evoluzione, sono ancora poco diffusi, il campo della storia organaria veneziana può dirsi ancora inesplorato.

Infatti, dopo lo scritto del Trevisoi su Gaetano Callido (1), completato dalle ricerche del Franceschetti (2), dopo le interessanti, ma frammentarie comunicazioni del Molmenti (3), solo negli scritti di Mons. Vale (4), di Mons.

(1) *Gaetano Callido e l'arte degli organi in Venezia*, Memoria di ANTONIO TREVISOI, Venezia, Tip. Cordella, 1884, estratto da « Strenna di Primavera », pagg. 49-66.

(2) FRANCESCO FRANCESCHETTI, *Gaetano Callido Estense*, in « Nobilissime Nozze Bertini-Lanza », Este, Tip. A. Apostoli 1913, pagg. 5-15.

(3) Oltre gli accenni all'organo nella sua « *Storia di Venezia nella vita privata* », si possono citare i seguenti scritti di POMPEO MOLMENTI: *L'arte degli organi in Venezia*, in « Gazzetta musicale » Milano 1893, N. 17; *L'organo della Cattedrale di Salò*, ib. 1895.

D'Alessi (1), di Erice Rigoni (2) e di Mons. Casimiri (3) si possono trovare nuovi contributi importanti; ma tuttavia manca un lavoro, che analizzi con sufficiente chiarezza, nella sua totalità, l'evoluzione dell'organaria veneziana, mettendone in luce le particolari caratteristiche.

La storia dell'organo non è solo la storia dello strumento musicale per eccellenza. L'organo non va studiato soltanto come strumento, cioè come mezzo; ma deve bensì essere considerato come realizzazione in sé di un dato ideale estetico. Perché la storia del violino ha tanto appassionato i cultori dell'arte dei suoni? Solo il mistero della sua recondita potenza sonora può spiegare il fascino e la suggestione del piccolo strumento, che spinse falangi numerosissime a scoprire, attraverso la sua storia, il mistero in esso racchiuso.

L'organo, se non possiede questo fascino immediato, ha una funzione storica ben più profonda, che ora viene

N. 8; *Il Moretto e l'organo della Cattedrale di Salò*, ib. 1895, N. 41; *Il Moretto e Giovan Giacomo Antegnati*, ib. 1898, N. 10; *Due organai del 500*, ib. 1898, N. 46.

(4) MONS. GIUSEPPE VALE, *Contributo alla storia dell'organo in Friuli*, in «Note d'Archivio per la Storia Musicale», Roma 1927, N. 1-4, pagg. 1-99.

(1) Di Mons. GIOVANNI D'ALESSI si citano i seguenti scritti: *Organo e organisti della cattedrale di Treviso (1361-1642)*, Veduggio (Treviso) tip. Ars et Religio, 1929, pagg. 111; *Una interessante questione d'arte organaria veneta del 1759*, Milano, Bollettino bibliografico musicale, 1931, pagg. 25; *L'organo di S. Nicolò di Treviso*, (Spigolature d'Archivio), in N. Unico «*Cantemus Domino in Organis*» 9 febbraio 1933, Supplemento al N. 6 della «*Vita del Popolo*» Treviso. (Appunti sulle vicende dell'organo fino al 1779); *L'organo della chiesa di S. Nicolò di Treviso*, in «*Santa Cecilia*», Torino 1934. (Documenti che riguardano l'organo fino al 1400).

(2) ERICE RIGONI, *Organari italiani e tedeschi a Padova nel quattrocento*. Estratto da «*Nota d'Archivio per la storia Musicale*», Roma 1936, Fase. I.

(3) R. CASIMIRI, *Musica e musicisti nella Cattedrale di Padova nei sec. XIV, XV, XVI* in «*Note d'Arch.*» cit. 1941-42.

giustamente messa in risalto. L'organo, con le sue sonorità, è la sintesi degli ideali acustici del proprio tempo.

Conoscere la sua storia è penetrare in questi ideali, sviscerare e mettere in luce i principi estetici seguiti in un dato momento.

Le vicende della storia dell'organo a Venezia offrirebbero un campo interessantissimo di investigazioni, che porterebbe a conclusioni inaspettate – se inquadrare entro le nuove finalità assegnate alla storia dell'organo – per la ricostruzione dell'ambiente musicale di un tempo, nella sua realtà fonica.

L'attraente argomento deve esser qui sorvolato, per accennare ad un fenomeno particolare della storia dell'organo veneziano settecentesco, che è nel tempo stesso illustrazione delle relazioni culturali ed economiche fra le regioni dalmatine e slovene e la Serenissima (1).

Non sono in grado di presentare conclusioni; mi basta solo di richiamare l'attenzione su alcune particolari contingenze, nella speranza, che, sollevato il problema, possa destare l'interesse di una maggior cerchia di persone.

Nel convento di S. Francesco della Vigna, in Venezia, durante i primi decenni del 700, terminava gli studi di teologia Peter Nakič, nato nel 1694 a Bulič nei dintorni di Scardona in Dalmazia (2). Nello stesso tempo frequentava

(1) Che l'industria degli organi a Venezia abbia avuto la sua importanza economica è dimostrato da una relazione del 22 dicembre 1778, in cui Gaetano Callido chiede l'esenzione dei dazi per « questo nuovo, utile ed attivo commercio », osservando che « tali manifatture non solo apportano vantaggi al molto numero di persone che vengono impiegate, ma formano riflessibile nuovo attivo commercio, per cui entra soldo nello Stato, e nella Dominante, proveniente dagli Esteri, oltre il consumo, che vien fatto di tanti materiali di Stagni, Legnami ed altro in aumento del pubblico erario, col pagamento dei Daci di Entrata ed in vantaggio delle arti e della popolazione ».

Per questi motivi veniva appunto accordato al Callido la chiesta esenzione dai dazi di transito.

(2) Non è più sostenibile l'ipotesi che sia nato a Knin, dopo

la bottega dell'organaro Piazza o Piaggia a S. Giovanni in Bragora (2).

I progressi in organaria furono sì notevoli, che smesso, col permesso dei superiori, il saio di S. Francesco, pur restando sacerdote, si dedicò totalmente alla costruzione di organi, fondando una rinomata officina, la quale divenne il fulcro di una rinnovellata tecnica organaria, che rese celebre l'arte veneziana di quel tempo di costruire organi (3).

che venne dimostrato, colla scorta di documenti, che nacque a Bulič, e che fu battezzato il 21 febbraio 1634 – vedi D.^r PETAR KOLENDIC, *Miesto igodina rodjenja don Petra Nakica* (luogo e anno di nascita di don Pietro Nacchini) in « Prilozi za Književnost, jezik, istoriju i folklor ». Anno I^o, fasc. I^o, 1931, pag. 34.

(2) Sull'organaro Giovanni Battista Piazza o Piaggia scarseggiano le notizie. La sua officina veneziana era situata a S. Giovanni in Bragora (fra Riva degli Schiavoni, Rio di Cà di Dio in Rio della Pietà). Nel 1746 tale organaro restaura l'organo di Castelfranco d'Asolo (Treviso). Verso il 1750 aveva costruito il nuovo organo di Ampezzo ed era entrato in trattative per l'organo di Bressanone.

(3) Non sembra probabile che nella formazione artistica del Nacchini vi sia l'influsso di correnti organarie locali dalmatine. Non si conserva memoria di organari significativi di quella regione vissuti prima del Nacchini, e quanto si sa della vita organaria porta la più schietta impronta veneziana. Venezia domina tutta la costa adriatica levantina anche nel campo degli organi. Veneziano è l'organo « ala moderna cum registri sei » che il francescano Francesco de Gabrielli s'impegna di fare nel 1488 per la cattedrale di S. Trifone a Cattaro; il fra Urbino, che nel 1485 colloca l'organo della collegiata di S. Lorenzo a Traù potrebbe forse identificarsi col noto fra Urbano veneto. Se non conosciamo il nome dell'organaro che nel 1516 costruisce l'organo del Duomo di Capodistria, le portelle di cui era adorno, dipinte dal Carpaccio nel 1523, testimoniano in favore della derivazione veneziana di tale strumento. Insufficienti sono pure le notizie su Giorgio Celidonio, che nel 1518 ripara l'organo di S. Trifone a Cattaro e su Maestro Pietro di Zuara, che nel 1534 fa l'organo dei Domenicani di Capodistria, e ancor più oscure ci si presentano le figure degli organari dalmatini Marco degli Organi da Zara, i cui strumenti, secondo ANT. BATTARA, *Zara-Trieste* 1911, pag. 96 « fanno echeggiare ancor le chiese di parecchie città del Napoletano », (non trovo menzionato questo

Il dalmatino assunse il nome italiano di Pietro Nac-

Marco degli Organi nello scritto di GIUS. CECI, *Maestri organari nell'Italia meridionale dal sec. XV al XIX* - in *Samnium* » aprile-giugno 1932), Camiliani Sebastiano da Ragusa, che nel 1552 ripara l'organo della cattedrale di Cattaro e Simone Lupini di Zara o secondo altri « habitante a Zara », che nel 1600 costruisce per trecento ducati un nuovo organo nella cattedrale di Cattaro e nello stesso anno, dopo aver restaurato l'organo della cattedrale di Sebenico, si obbligava di costruire un strumento per la chiesa di S. Francesco della medesima città. (V. IVO STJEPČEVIČ, *Katedrala Sv. Tripuna u Kotoru*, Split 1938 e F. BULIČ op. cit.). Se le precedenti figure non possono essere annoverate con sicurezza matematica fra gli artisti sotto il diretto influsso veneziano, quantunque tale ipotesi sia solidamente basata, sarebbe facile invece aggiungere non pochi organari veneti, che lavorano per le coste orientali dell'Adriatico, come il noto Andrea Vicentino, che nel 1556 costruisce l'organo della cattedrale di Sebenico, preceduto nel 1540 da uno sconosciuto sac. Iohannes Petri de Venetiis, che si era impegnato di fare tale organo, a somiglianza di quello della chiesa di S. Anastasia di Zara, ma ritiratosi poi nel 1542 dal contratto. Sempre a Sebenico nel 1662 c' incontriamo con un mag. Donato di Nicolò di Fiorini da Venezia e nel 1657 con un mag. Papio Fondra qm. Nicolò da Venezia, che crediamo appartenga alla famiglia di quel Papafonda organaro della cappella Marciana. Il francese Martino Datis, che incontriamo a Sebenico negli anni 1563 e 1575 e a Capodistria nel 1565, vi arrivava forse attraverso Venezia. Sappiamo infatti che nel 1558 rifaceva l'organo della Pieve di Gemona, mentre l'organaro polacco Fr. Stephanus Killarevich che nel 1670 costruiva l'organo di Comiso nell'isola di Lissa, se la disposizione di tale organo dataci dal Bulič corrisponde alla costruzione originaria, anche tale artista entra sicuramente nell'orbita veneziana. Dati questi precedenti, anche prima del suo arrivo a Venezia, il Nacchini era sicuramente imbevuto di arte veneziana, poichè nessun grande organaro potè esercitare su lui una qualche influenza. L'incontro colla tecnica ardita del Gasparini è probabile sia avvenuto a Padova, se non a Venezia stessa; in ogni caso non pare ammissibile, che il Nacchini abbia avuto occasione di conoscere i lavori del Gasparini fatti per Trieste (S. Giusto 1656) e per Isola (Istria) nel 1660.

Col Nacchini le relazioni organarie veneziane della costa levantina si intensificano per continuare attive fino alla fine dell'ottocento: al Nacchini subentrano i suoi diretti continuatori, i Dazzi, affiancati dai Moscatelli e superati dai Callido e dai loro successori

chini, col quale passò alla storia (1). La sua cultura vasta gli permise di elevare il metodo seguito nella costruzione degli organi, dall'empirismo, in cui era generalmente lasciato, per seguir norme scientifiche, ricavate soprattutto dallo studio delle opere del gesuita savoiaro padre Dechaies.

Il padre Claudio Francesco Dechaies, morto a Torino nel 1678, pubblicava nel 1674 a Lione il suo voluminoso trattato «*Mundus mathematicus*», nel quale alcune proposizioni trattavano di questioni inerenti all'organo (2). Alle stesse dovette attingere il Nacchini, secondo l'esplícita affermazione di Francesco Saverio Crismani, del

i Bazzani. Solo colla fine dell'ottocento e coll'inizio del secolo presente, dopo che l'industria organaria poteva dirsi cessata in Venezia, la ditta slesiana dei fratelli Rieger riesce a collocare una ventina d'organi sulla costa adriatica.

(1) Prima dello studio del Mantuani, di cui sarà dato l'indicazione bibliografica alla Nota a pag. 209, e contenente molti accenni assai importanti sul Nacchini, si trovano dati biografici di tale organaro nelle opere: KUKULJEVIC-SAKCINSKI IVAN, *Slovník umjetnikah jugoslavenskih*, Zagabria, 1859 pag. 319; *Dizionario biografico degli uomini illustri della Dalmazia compilato dall'ab. SIMEONE GLIUBICH* di Città Vecchia, Vienna 1856, pag. 222; *La caduta della Repubblica di Venezia ed i suoi ultimi cinquant'anni*. Studi storici di GIROLAMO DANDOLO (appendice di FERRARI CUPILLI), Venezia 1855-57, pag. 307; CONSTANT VON WURZBACH, *Biographisches Lexikon des Kaisertums Oesterreich*, Vol. 20, Wien 1869, pag. 5-6; FR. BULIČ, *Orgulje glasovitih umjetnika po crkvama u Dalmaciji* (Organi di costruttori celebri nelle chiese della Dalmazia) in «*Sv. Cecilje*» 1918. Anche in appendice al «*Bullettino di Archeologia e storia dalmata*». Anno XXXVIII.

(2) R. P. CLAUDIANO FRANCISCUS MILLIET DECHALES Camberiensis e Societate Iesu, *Mundus Mathematicus, seu cursus scientiarum Mathematicarum*, Lugduni 1674. Le proposizioni del tomo terzo, dal § 13 al § 19 del trattato XXII, dedicato alla musica, si riferiscono all'organo.

Dell'opera del Dechaies, nel 1690, per cura del padre Amato Varcin S. I., venne fatta una nuova edizione, nella quale il trattato sulla musica si trova nel Tono IV.

quale artista sarà fatto cenno in seguito (1). Dal Crismani veniamo pure a sapere, che il Nacchini aveva semplificato i complicati sistemi di catenacciatura, che erano in uso negli organi. Ecco le sue testuali parole: «Matematico peritissimo egli vedeva quanti e quali incomodi derivassero da quel raddoppiamento d'organi e di tastiere: durezza, ritardi, intrattabilità, incostanza, a cui sono soggetti quegli organi doppi. Uomo come era d'ingegno e vigoroso, escogitò dunque una meravigliosa costruzione di speciale trattura comune, congiunta però a poca spesa, mediante la quale tutto quel comodo d'un facile e pronto passaggio da solo a tutti e viceversa, che si cerca con quel raddoppiamento inopportuno d'organo e di tastiera, si ottiene, in modo del tutto connaturale e senza quegli incomodi del secondo organo e della seconda tastiera » (2).

Senza entrare in una critica dei presupposti vantaggi del sistema ad una sola tastiera, ciò che per il momento interessa è constatare la solida base scientifica su cui lavorava il Nacchini e che il suo genio inventivo, seppe dare nuova impronta agli organi costruiti nelle proprie officine.

La scuola organaria da lui fondata porta copiosissimi frutti, sia per le numerose opere, sia per i celebri alunni che vanno formandosi sotto la sua guida.

Per quanto riguarda le opere si vuole, che abbia costruito cinquecento organi; però in questo numero sono

(1) « Crisis Organi V(eneran)dae Ecclesiae Cathedralis Lubaci » Ms. autografo del Crismani, conservato nell'archivio capitolare di Lubiana.

(2) Ms. citato: « Videbat nempe vir Matheseos peritissimus, quot quantaque ex illa Organorum et Claviaturarum duplicatione proficiscerentur incommoda, duritiae, tarditatis, intractabilitatis, inconstantiae, quibus Organa illa duplicia obnoxia sunt excogitavit ergo, ut erat ingenio acri, ac vivido, miram quidem, sed exiguae impensae constructionem huiusmodi Tracturae Communis, cujus operotum illud commodum facilis, promptique transitus a Solo ad Tutti, et contra, quod per ineptam illam organi et claviaturae duplicationem, quaeritur, modo prorsus connaturali obtinetur, et sine illis incommodis secundi organi, et secundae claviaturae obtinetur ».

compresi anche gli strumenti, che uscirono dalla sua bottega dopo la morte del maestro. L'organo di S. Filippo di Spalato del 1756 porta il numero 305. Manca però un quadro sufficientemente ordinato per classificare con metodo l'attività del Nacchini. Se qua e là si trovano indicazioni relative a' suoi lavori, non è raro caso imbattersi in notizie contraddittorie; per esempio si attribuisce simultaneamente il numero d'opera cento all'organo in *cornu epistolae* del Duomo di Udine, risalente all'anno 1745 e all'organo di Reano del Roiale, che si vuole costruito nel 1747, per un convento di Treviso soppresso all'epoca napoleonica (1).

Così all'organo dei SS. Apostoli di Venezia del 1738 si dà il N. 95, mentre l'organo dei padri francescani di Zaostrag (Dalmazia), costruito nello stesso anno, porta il N. 47 e l'organo dei Gesuiti di Venezia del 1740 il N. 57.

Chi ci fornisce la notizia dell'organo dei SS. Apostoli è Giannantonio Moschini, nella sua « Guida per la città di Venezia » del 1815 e non è ipotesi azzardata ritenere, che il numero d'opera vada corretto da 95 in 45, nel quale caso l'ordine cronologico corrisponderebbe esattamente al numero progressivo delle opere.

Pare che il Nacchini iniziasse l'attività organaria nel 1729, ma il primo organo, che si conosce da lui rifatto è quello di S. Giustina a Padova (2). Se con un primo

(1) Ved. Mons. VALE, *op. cit.*, pag. 55, il quale non è in grado di risolvere il dilemma.

(2) Vedi il Numero Unico « Nella solenne inaugurazione del nuovo grandioso organo della Basilica di S. Giustina di Padova, XXIX aprile MCMXXVIII », che contiene importanti documenti pubblicati da Don Arnaldo Roberti, O. S. B.

L'organo di S. Giustina, iniziato dal Nacchini nel 1735, a lavoro ultimato, ebbe la seguente disposizione:

<i>Tastiera Superiore</i>	<i>Tastiera Inferiore</i>
1 Principal 16 p.	1 Principale
2 Principal secondo 16 p.	2 Ottava
3 Ottava prima 8 p.	3 Decimaquinta

accordo del 1734 era incaricato solo di rimettere in ordine i celebri organi del Gasparini di Görlitz, guastati da Giov. Paolo Colbert e parzialmente regolati da Gaetano Amigazzi; in seguito, nel 1735, si fece contratto per un organo del tutto nuovo, che a lavori ultimati divenne uno strumento di 40 registri, divisi su due tastiere. Nel 1737 rifece anche il secondo organo di S. Giustina. Non dovette certo restare senza influsso sul Nacchini lo studio vivo e l'analisi delle particolarità tecniche del maestro slesiano, il più grande organaro del suo tempo, che trapianterà in Germania le buone tradizioni italiane (1).

Ricordando, che la nativa Dalmazia potrà annoverare parecchi suoi organi (2) e senza parlare di altre opere,

Segue nota di pag. prec.

Tastiera Superiore

- 4 Ottava seconda 8 p.
- 5 Duodecima 5 $\frac{1}{3}$ p.
- 6 Decima quinta 4 p.
- 7 Decima settima
- 8 Decimanona
- 9 Vigesimalseconda
- 10 Vigesimalsesta
- 11 Vigesimalnona
- 12 Trigesimaterza
- 13 Trigesimalsesta
- 14 Flauto in Ottava
- 15 Flauto in duodecima
- 16 Flauto in decimaquinta
- 17 Cornetta soprani
- 18 Cornetta bassi
- 19 Tromboncini soprani
- 20 Tromboncini bassi
- 21 Voce umana o fistara

Tastiera Inferiore

- 4 Decimanona
- 5 Vigesimalseconda
- 6 Vigesimalsesta
- 7 Flauto in ottava
- 8 Flauto in decimaquinta
- 9 Cornetta
- 10 Voce umana
- 11 Tromboncini soprani
- 12 Tromboncini bassi

Pedalliera

- 1 Contrabassi
- 2 Contrabassi in duodecima
- 3 Fagoti

Registri accessori

- 1 Campanelle
- 2 Tamburo
- 3 Uccelletti
- 4 Tira - Tutti

(1) Ved. ERNST FLADE, *Eugen Casparini und seine Tätigkeit zu S. Giustina in Padua*, in « Festschrift Johannes Biehle zum sechzigsten Geburtstage » Leipzig MCMXXX pagg. 18-26.

(2) Dell'attività svolta dal Nacchini in Dalmazia troviamo notizie nel citato scritto di Mons. Fr. Buliè. Dallo stesso risulta che le seguenti opere vennero eseguite dal celebre organaro per la Dalmazia: Zaostrog N. 47 del 1738; Francescani di Macarsca

che sollevarono ammirazione, ritengo necessario, invece, accennare alla confusione di notizie, che rende incerto l'ultimo periodo di attività del nostro organaro.

C'è chi sostiene, che nel 1759 cessasse di lavorare; ma da una lettera autografa del 1760 risulta, che in tale anno si era portato a Recanati ed in altre vicine città per collocarvi sei organi (1). Colpito in seguito da infermità, nel 1761, mandò a Bologna, per montare un organo, il suo collaboratore Francesco Dacci (2). Forse dopo tale data il Nacchini non si occupa più personalmente della collocazione degli strumenti, che escono dalla sua officina. Nel menzionato scritto del 1762, relativo all'organo di Lubiana, compilato da Francesco Crismani, si afferma che

del 1743; Neresi, chiesa parrocchiale, del 1752 (con cassa di Giacomo Dazzi); S. Maria (Benedettine) di Zara, N. 249 del 1753; Chiesa francescana demaniale di S. Simone in Zidinamo del 1753; S. Simone di Zara del 1756; S. Filippo di Spalato N. 305 del 1756; Metropolitana (S. Anastasia) di Zara del 1759; Conventuali di S. Francesco a Sebenico (contratto del 1752, eseguito nel 1762); S. Marco (concattedrale) in Marcarsa (cassa di Pietro Dazzi) del 1770; S. Filippo in Macarsca (cassa di Pietro Dazzi) del 1770. Organi del Nacchini, ma senza data: Postire isola di Brazza; Chiesa francescana di S. Lorenzo e Cattedrale di Spalato. Attribuiti al Nacchini con maggiore o minore attendibilità: S. Maria in Perzagno del 1740, restaurato dal Moscatelli nel 1774; Francescani (s. Nicolò) di Perzagno del 1740; S. Pietro isola di Brazza del 1763; Francescani del III Ordine in S. Michele di Zara (proveniente dalla chiesa di S. Giovanni); Collegiata di Pago; Chiesa della Valverde in Sebenico (l'organo esisteva già nel 1719); Sebenico Borgo di Terra (un'iscrizione dice, che dal 1793 al 1911 esisteva un organo del Nacchini). A questi organi segnalati dal Bulic possiamo aggiungere quello del Duomo di Pirano del 1746 e quello di S. Antonio vecchio a Trieste del 1760.

(1) Lettera del Nacchini al padre Martini, datata da Ancona, 14 dicembre 1760, conservata in biblioteca del Liceo Musicale di Bologna.

(2) Lettera del Nacchini al padre Martini, datata da Venezia 10 gennaio 1761, conservata in biblioteca del Liceo musicale di Bologna.

il Nacchini era morto da pochi mesi (1). Altri invece fissa all'anno 1770 la data di morte del Nacchini, senza portare però alcun documento.

L'attribuzione al Nacchini d'organi costruiti dopo il 1762 non è una prova della sua esistenza in vita, per il motivo prima esposto, che l'officina, anche dopo la morte del maestro, per qualche tempo continuò a portare il suo nome.

L'organo di S. Martino di Tolmezzo è pure attribuito al Nacchini, ma i pagamenti e le ricevute relative portano la firma del Dacci.

Anche l'organo della parrocchia di S. Cristoforo di Udine è attribuito all'organaro dalmatino. Nelle memorie Udinesi dal 1700 al 1767 di Lucrezio Palladio si legge: «1765 in giugno – la parrocchia di S. Cristoforo rinnova l'organo della sua chiesa e fa una decente cantoria. D. Pietro Nacchini veneto autor degli organi del Duomo s'impegna anche per la fornitura di questo». Mons. Vale osservando che nulla si trova negli annuali pubblici, che riguardi l'attività del Nacchini in favore degli organi del Duomo, le cui spese relative erano sempre a carico della Comunità di Udine, conclude «mi è sorto il dubbio, che operaio costruttore nell'officina del Nacchini e diligente esecutore dell'opera sia stato per questi organi e per gli altri Francesco Dacci» (2). La qual giusta affermazione può essere completata con l'ipotesi, che il Dacci, col nome del maestro, continuerà a lavorare dopo la sua morte, avvenuta certo dopo il 1765 (3).

(1) Il Crismani attribuisce al Nacchini anche un titolo nobiliare: «D. Petrus Nacchini Presbyter saecularis, natus comes Venetus paucos ante menses denatus...». Anche un anonimo, autore dell'opuscolo edito nel 1893, col titolo «L'Organo di Tolmezzo» scrive, che l'organo era stato commesso «all'organaro più famoso d'allora, la cui fama non è oscurata, l'ill.mo sig. Conte Don Pietro Nacchini organaro di Venezia». Tutti i biografi del Nacchini affermano invece, che il dalmatino «nacque da un povero mandriano morlacco».

(2) Mons. VALE, *op. cit.*, pag. 56.

(3) Abbiamo però una prova sicura, che nel giugno 1765 il

La fama del Nacchini già nel 1751 era assai diffusa, poichè i Monaci di S. Nicolò di Trevi volevano ricorrere a lui per il loro nuovo organo, affermando essere egli «il più celebre in questi nostri giorni fabbricator d'organani» (1). Successivamente anche l'erudito padre Martini si rivolgerà a lui per aver notizie su organari, che si distinsero (2). Il nome Nacchini diventa un'insegna gloriosa, che verrà portata da chi tenterà di continuare l'opera del maestro, il cui trapasso rimarrà quasi celato, rivivendo le di lui virtù artistiche, nelle opere dei suoi continuatori.

Ma tutto ciò contribuirà a rendere più incerte le notizie relative agli ultimi giorni del nostro organaro. Nei pochi cenni biografici pubblicati in vari lessici sul Nacchini si afferma, che «arricchitosi, si ritirò a Conegliano, d'ove s'era acquistato un pingue possedimento e dove finì i suoi giorni» (3). Ora anche questa notizia sembra errata. Ricerche fatte a Conegliano diedero risultati negativi. Non si può ammettere, che un uomo, il quale aveva ormai raggiunto tanta notorietà, non abbia lasciato tracce di sè nel paese ove si era ritirato; ma invece a Conegliano non fu possibile trovare la minima memoria del Nacchini. Il prof. Adolfo Vital, dopo diligenti ricerche nei catastici dell'epoca e dopo aver consultato il diario ms. di Dome-

Nacchini era ancora in vita. Da documenti messi in luce recentemente nell'archivio capitolare di Feltre dal Comm. Mario Gaggia pare che nel 1765 il Nacchini dimorasse a Venezia, mentre resta dimostrato, che ai 16 di giugno di detto anno si portò a Feltre per fare una perizia dell'organo costruito per quella cattedrale da don Antonio Barbini, rilasciando un giudizio firmato di proprio pugno.

(1) Mons. D'ALESSI, *L'organo di S. Nicolò di Treviso* (Spigolature d'Archivio) ved. nota a pag. 195.

(2) Rispondendo alla lettera del Martini, che non si conosce, il Nacchini, in data 27 maggio 1760, assicurava, che, «in avvenire anderò nottando quel numero et chlasse d'organari, che puotro releuare per obbedirla».

(3) V. GLIUBICH, *op. cit.* La stessa cosa è sostanzialmente ripetuta dagli altri biografi del Nacchini.

nico Del Giudice dal 1760 al 1773, mi comunicava il risultato negativo ottenuto. Estese le indagini all'archivio della parrocchia, lo spoglio degli atti di morte della seconda metà del settecento, fatto da Mons. Antoniazzi, Arciprete del Duomo, non diede alcun risultato. La figura del Nacchini sparisce, senza lasciare traccia di sé e così le presupposte ricchezze non sono più identificabili, rimanendo a prova certa della loro esistenza solo l'accento rinvenuto nella lettera autografa del Nacchini, diretta al padre Martini, scritta nel 1760 in cui afferma « mi portai in Villa al mio Casino »

Ma un'altra traccia del Nacchini, che doveva tramandarci almeno le sue sembianze, ora pare debba venire abbandonata.

Nella sagrestia del Duomo di Udine si riteneva esistesse il ritratto del Nacchini e come tale era indicato dal Canonico Marcuzzi in una sua pubblicazione del 1890. Ora Mons. Vale, dopo aver fatto ricerche, se il ritratto, esistente nella sagrestia del Duomo udinese, fosse proprio del Nacchini dubita si possa sostenere tale ipotesi. Ecco la sua descrizione del quadro: « Il ritratto rappresenta un abate, come chiamavano nel sec. XVIII i preti; su d'un tavolino a destra una squadra, un compasso e due libri. Il vestito è il rocchetto appena visibile sul davanti ed all'estremità delle maniche, ed una mozzetta nera sopra. Dietro per la tela del ritratto in color rosso a caratteri grandi è scritto: Lachini ». — « Che la leggenda sia derivata da questo cognome? » si domanda Mons. Vale (1).

Così si spezza anche l'ultimo filo, che ci teneva legati all'organaro dalmatino, del quale, con questi cenni, invece di portare un contributo costruttivo alla sua biografia, si dovette demolire quel poco, che si riteneva conoscere attorno allo stesso. Ma data l'importanza della figura e la posizione del tutto particolare, che in questi attuali momenti va assumendo, mi auguro, che altri sappia ri-

(1) Comunicazione epistolare di Mons. Vale.

costruire, sulla solida base di documenti, quando venne ora smantellato. Assai meglio si comprenderà l'importanza del Nacchini, studiando l'opera svolta dai suoi discepoli. Naturalizzatosi nel clima veneziano, necessariamente ad artisti delle terre di S. Marco spettava il compito di continuare la gloriosa scuola da lui fondata a Venezia. Due sono i nomi, che si affacciano ed ai quali è già stato fatto cenno: Francesco Dacci e Gaetano Callido. Sappiamo, che Francesco Dacci godeva le particolari simpatie del maestro; infatti quando nel 1761 il Nacchini lo invia in sua vece per montare un organo al quale s'interessava personalmente il padre Martini, gli scrive di mandare « il principale mio alieuo, ch'è il Sig. Fran.co Dacij », assicurando, che l'opera riuscirà « come fossi io in persona a situarla » (1).

Se il Dacci è lo scolaro preferito, che terrà in vita l'officina del maestro, il vero continuatore della scuola organaria veneziana settecentesca, della quale consolidò la reputazione, è Gaetano Callido, pure allievo del Nacchini. Il Callido inizia una propria attività indipendente nel 1763, staccandosi dal maestro, dato, che il Nacchini non aveva nascosto le sue preferenze per il Dacci. Però il Callido in breve attira su di sé l'attenzione, facendo dimenticare l'officina del Nacchini, continuata dal Dacci; anzi riuscendo a creare le convinzioni, che il Callido sia *il continuatore diretto del Nacchini*. Nessun documento ci parla degli anni trascorsi dal Callido nella officina del Nacchini, presso il quale dovette occuparsi solo dopo il 1748, mentre a Venezia si trovava fino dal 1742. Sappiamo infatti, che il Callido, appena ventunenne costruiva il suo primo organo per Casale di Scodosia, che nell'elenco manoscritto delle sue opere è così menzionato: « 1748 N° I Casale Parrocchia, avanti la scuola di D. Pietro ». La testimonianza non può esser più chiara.

(1) Lettera cit. del 10 gennaio 1761. In molti documenti il nome Dacci è trasformato in Dazzi.

Non è qui il momento di parlare più a lungo di questo famosissimo organaro veneto. Ci basta di aver fatto noto, con le semplici, ma eloquenti parole del Callido stesso, il suo attaccamento al maestro (1). È questo un dettaglio, che si ripete in tutti i numerosi discepoli del Nacchini, tanto da far dire al Serassi, forse non troppo esattamente, che le opere degli stessi non sono che « copie eguali di Nacchini, seguendosi per lo più l'istessa conformità dai suoi allievi, i quali hanno giurato in *verba magistri* d'imitarlo fin nei difetti » (2).

Ma per il momento c'interessa conoscere più da vicino gli alunni non italiani, che si formarono alla scuola del Nacchini. Si fa in proposito il nome di tre sloveni: Francesco Saverio Crismani (Križmann), Luca Teržič e Iv. Cacič. È soprattutto il primo, che richiama la nostra attenzione. Sacerdote, come il maestro, nella professione dell'organaro acquista un nome importante, e soprattutto si fa paladino dei principi seguiti dalla scuola veneziana, non solo nelle regioni slovene, ma nella Stiria e in altre province austriache, creando nell'organo di St. Florian il suo capolavoro, organo attraverso varie modifiche tutt'ora esi-

(1) Non è esatta l'affermazione dei Trevisoi *op. cit.*, che nell'elenco delle opere del Callido « il primo organo del nostro autore è lasciato in bianco ». Fra le 430 opere del grande organaro è qui opportuno ricordare gli organi costruiti per le terre sulla sponda levantina dell'Adriatico: Trieste, Minori conventuali 1770; Capodistria, S. Biagio (monache agostiniane) 1771; e Cattedrale 1772; Trau Cattedrale 1772; Carlopago, parrocchiale 1777; Fiume, Cattedrale 1780; Pisino, parrocchiale 1780; Ossero, parrocchiale 1781; Lussimpiccolo, parrocchiale, 1781; Lussingrande, parrocchiale 1782; e alla Cattedrale 1782; Grado 1784; Pinguente, parrocchiale, 1787; Capodistria, S. Chiara monache, 1788; Fiume, Padri Agostiniani? 1792; Isola 179...; Montona; Trau, S. Giacomo, 1805; Spalato, monache di S. Chiara, 1805. Mancano notizie esatte di altri organi callidiani a Bol isola di Brazza, Capodistria (Carceri), Cherso, Lesina, Lozisce isola di Brazza, Neresine, Pisino (Francescani), Povelje isola di Brazza, Sebenico (Borgo Terra) e Veglia.

(2) GIUSEPPE SERASSI, *Sugli organi lettere*, Bergamo 1816, pag. 34.

stente, e che è conosciuto col nome di organo di Bruckner, perchè strumento, giudicato il vero maestro del grande sinfonista austriaco.

Il Crismani nacque a Rifembergo presso Gorizia il 22 ottobre 1726 e morì a Rottenmann (Stiria) il 20 maggio 1795. Quest'artista ebbe la ventura di trovare il suo accurato biografo nel Dr. Iosip Mantuani, che in occasione del secondo centenario della sua nascita, pubblicava in Zagabria un'interessante monografia (1). Purtroppo invece, il maestro del Crismani, Pietro Nacchini e l'altro suo geniale scolaro, Gaetano Callido, attendono ancora di essere illustrati secondo il loro merito.

La più bella prova di quanto sia stato grande l'attaccamento del Crismani verso il Nacchini ci viene offerta dal già citato scritto riguardante una revisione critica dell'organo di Lubiana, costruito dall'organaro Janecěk nel 1732-33.

Il Crismani incondizionatamente abbraccia gli indirizzi del Nacchini e si fa banditore degli stessi nei suoi organi, pur adattandosi alle particolari contingenze ed alle consuetudini dei paesi in cui deve lavorare.

Non costruisce molti organi, ma invece produce opere di proporzioni considerevoli, che gli richiedono anni di lavoro.

Inizia la carriera d'organaro nel 1760-61 coll'organo di Ribnic, a cui segue l'organo della cattedrale di Lubiana, il più lampante attestato di attaccamento alle consuetudini della scuola veneziana. Il precedente organo dell' Janecěk era a due tastiere; il Crismani, per uniformarsi ai principi del Nacchini, e per applicare i suoi sistemi di catenacciatura, lo riduce ad una sola tastiera, raddoppiando qualche fila di fondo della famiglia del principale, in maniera da ottenere un principale forte e un principale soave, un'ottava forte ed un'ottava soave, e così analogamente due

(1) Dr. JOSIP MANTUANI, *Francisek Ksaver-Krizman, izdelovalec orgeli*, Zagreb, 1928.

Non è qui il momento di parlare più a lungo di questo famosissimo organaro veneto. Ci basta di aver fatto noto, con le semplici, ma eloquenti parole del Callido stesso, il suo attaccamento al maestro (1). È questo un dettaglio, che si ripete in tutti i numerosi discepoli del Nacchini, tanto da far dire al Serassi, forse non troppo esattamente, che le opere degli stessi non sono che « copie eguali di Nacchini, seguendosi per lo più l'istessa conformità dai suoi allievi, i quali hanno giurato in *verba magistri* d'imitarlo fin nei difetti » (2).

Ma per il momento c'interessa conoscere più da vicino gli alunni non italiani, che si formarono alla scuola del Nacchini. Si fa in proposito il nome di tre sloveni: Francesco Saverio Crismani (Križmann), Luca Teržič e Iv. Cacič. È soprattutto il primo, che richiama la nostra attenzione. Sacerdote, come il maestro, nella professione dell'organaro acquista un nome importante, e soprattutto si fa paladino dei principi seguiti dalla scuola veneziana, non solo nelle regioni slovene, ma nella Stiria e in altre province austriache, creando nell'organo di St. Florian il suo capolavoro, organo attraverso varie modifiche tutt'ora esi-

(1) Non è esatta l'affermazione dei Trevisoi *op. cit.*, che nell'elenco delle opere del Callido « il primo organo del nostro autore è lasciato in bianco ». Fra le 430 opere del grande organaro è qui opportuno ricordare gli organi costruiti per le terre sulla sponda levantina dell'Adriatico: Trieste, Minori conventuali 1770; Capodistria, S. Biagio (monache agostiniane) 1771; e Cattedrale 1772; Trau Cattedrale 1772; Carlopago, parrocchiale 1777; Fiume, Cattedrale 1780; Pisino, parrocchiale 1780; Ossero, parrocchiale 1781; Lussimpiccolo, parrocchiale, 1781; Lussingrande, parrocchiale 1782; e alla Cattedrale 1782; Grado 1784; Pinguente, parrocchiale, 1787; Capodistria, S. Chiara monache, 1788; Fiume, Padri Agostiniani? 1792; Isola 179...; Montona; Trau, S. Giacomo, 1805; Spalato, monache di S. Chiara, 1805. Mancano notizie esatte di altri organi callidiani a Bol isola di Brazza, Capodistria (Carceri), Cherso, Lesina, Lozisce isola di Brazza, Neresine, Pisino (Francescani), Povelje isola di Brazza, Sebenico (Borgo Terra) e Veglia.

(2) GIUSEPPE SERASSI, *Sugli organi lettere*, Bergamo 1816, pag. 34.

stente, e che è conosciuto col nome di organo di Bruckner, perchè strumento, giudicato il vero maestro del grande sinfonista austriaco.

Il Crismani nacque a Rifembergo presso Gorizia il 22 ottobre 1726 e morì a Rottenmann (Stiria) il 20 maggio 1795. Quest'artista ebbe la ventura di trovare il suo accurato biografo nel Dr. Iosip Mantuani, che in occasione del secondo centenario della sua nascita, pubblicava in Zagabria un'interessante monografia (1). Purtroppo invece, il maestro del Crismani, Pietro Nacchini e l'altro suo geniale scolaro, Gaetano Callido, attendono ancora di essere illustrati secondo il loro merito.

La più bella prova di quanto sia stato grande l'attaccamento del Crismani verso il Nacchini ci viene offerta dal già citato scritto riguardante una revisione critica dell'organo di Lubiana, costruito dall'organaro Janecěk nel 1732-33.

Il Crismani incondizionatamente abbraccia gli indirizzi del Nacchini e si fa banditore degli stessi nei suoi organi, pur adattandosi alle particolari contingenze ed alle consuetudini dei paesi in cui deve lavorare.

Non costruisce molti organi, ma invece produce opere di proporzioni considerevoli, che gli richiedono anni di lavoro.

Inizia la carriera d'organaro nel 1760-61 coll'organo di Ribnic, a cui segue l'organo della cattedrale di Lubiana, il più lampante attestato di attaccamento alle consuetudini della scuola veneziana. Il precedente organo dell'Janecěk era a due tastiere; il Crismani, per uniformarsi ai principi del Nacchini, e per applicare i suoi sistemi di catenacciatura, lo riduce ad una sola tastiera, raddoppiando qualche fila di fondo della famiglia del principale, in maniera da ottenere un principale forte e un principale soave, un'ottava forte ed un'ottava soave, e così analogamente due

(1) Dr. JOSIP MANTUANI, *Francisek Ksaver-Krizman, izdelovalec orgeli*, Zagreb, 1928.

duodecime e due decimequinte. Gli altri registri corrispondono ai consuetudinari timbri degli organi della scuola veneziana (1).

Il capolavoro del Crismani è l'organo di St. Florian, che gli costerà quattro anni di lavoro, dal 1770 al 1774. Ma un altro tipico esempio di valorizzazione delle tradizioni veneziane ci viene offerto dall'organo di Steyr (1774-1779). Tale strumento, conserva tutte le caratteristiche dell'arte nacchiniana, da cui si scosta solo in qualche dettaglio della disposizione. Il ripieno, invece di essere suddiviso nelle singole serie di canne, si presenta con un solo registro, contenente 6 file, dalla decimanona alla trigesimasesta.

La tastiera inferiore, riservata secondo l'uso italiano

(1) L'organo del Crismani, anche nella disposizione esterna dei registri seguiva l'uso italiano; i singoli manubri erano disposti in due serie parallele, la prima delle quali conteneva i registri di ripieno e la seconda gli altri; mentre i registri del pedale erano collocati in fondo alle due file.

Ecco il piano presentato del Crismani dell'organo della cattedrale di Lubiana:

<i>I^a Fila</i>	<i>II^a Fila</i>
Super principalis Fortis 16	Principale suavis 8
Ottava Fortis 4	Flaut supressus 8
Octava suavis	Voce humana 8 (soprano)
Duedecima Fortis	Fagot (soprano)
Duedecima suavis nasuta	Clarin vel hautbois (soprano)
Decimaquinta Fortis	Flaut traversière 8
Decimaquinta Suavis	Flaut in 12. ma integer
Decima Septima	Flaut in 12. ma acutus
Decimanona	Quinta decima cornetta integra
Vigesima secunda	Quinta decima corneta acuta
Vigesima sexta	Corneta dilonos acuta
Vigesima nona	
Tregesima tertia	Burdo primo
Tregesima sexta	Burdo octava
	Burdo decimaquinta
Tympanum	Burdo decimanona
Luscinia	Burdo vigesima secunda

all'organo di risposta, è ridotta al puro ripieno, azionato pure da un solo manubrio, ad eccezione del principale.

Il flauto e gli altri registri, che di solito completano il secondo organo, trovano posto nel primo. Ma tutte queste particolarità restano sempre accessori, che non intaccano il quadro fonico complessivo dell'organo, saldamente legato alla tradizione veneziana (1).

(1) Disposizione dell'organo di Steyr costruito da F. S. Crismani

Organo principale (tastiera superiore)

Tromboncini bassi (8)
Flutoni bassi Ecosoprani (8)
Viola da gamba (8)
Onda di voce umana (soprani 8)
Cornetta soprani (3 file)
Principale dolce (8)
Ottava
Quintadecima
XIX, XXII, XXVI, XXIX, XXXIII, XXXVI,
Maschiotti soprani
Violetta soprani
Salici di Primavera
Flauti principali
Flauti in 8va
Flauti in 12ma
Flauti in 15ma
Flauti in 19ma
XXII, XXIV, XXXI

Organo secondario (tastiera inferiore)

Principale
Ripieno 12 doppio

Pedale

Contrabassi Principali con 8va
Contrabassi bordoni
Tromboni
Ripieno 5 doppio
Tamburo
Uccelletti

Quest'artista è in realtà un capitolo glorioso della storia organaria di Venezia, e la sua opera illustra la trionfale penetrazione degli ideali sonori, che dalla città di S. Marco si diffondono nelle terre confinanti a oriente della Serenissima.

Attraverso le opere di quest'artista, le caratteristiche dell'arte italiana e veneziana si propagano con successo, specialmente in Austria, mentre l'uso di qualche registro non comune alla tecnica italiana e l'introduzione in qualche strumento di tre tastiere sono dovuti al criterio ottimo, di voler conservare il materiale fonico esistente in organi, che il Crismani doveva ricostruire. Impiega la voce umana basata sul tremolo acustico, che chiama onda di voce umana, *Filomela*, *Voce humana italiana* e usa registri di flauti disposti in file diverse, decrescenti di grandezza e solo nella parte soprana. A volte introduce denominazioni italiane inusitate, per indicare registri assai noti: *Maschiotti* per *Tromboncini*, *Ciuffoli* per *Cornetti* (*Decimini*). Nella denominazione dei registri dei suoi organi usa esclusivamente una terminologia italiana o latina a volte fantastica (1).

Ma se questo deve considerarsi un dettaglio, imposto dalla moda del tempo, è lo spirito veneziano, che anima il Crismani, che ci fa sentire la sua figura un araldo canoro della Dominante. Ancora in occasione della ricostruzione dell'organo di Rottenmann, l'ultima opera del Crismani, che fu completata dal suo scolaro Pietro Hölzl, per la morte del quasi settantenne organaro, ricostruzione fatta nel 1901 da Matteo Mauracher, si ricordava «specialmente il ripieno, che era una caratteristica dell'organo del Crismani».

(1) Ecco le denominazioni di qualche registro, oltre quelle già indicate, tolte dalla disposizione del grande organo di St. Florian, composto di tre tastiere, pedaliera e complessive 5230 canne: *Flauto hemiolo*, *Alba*, *Unda maris*, *Trinuna*, *Divinare*, *Come vi piace*, *Bombegi bassi*, *Sirene*, *Ciuffoli protei*, *Ciuffoli di primavera*, *Musetta*, *Falsetti dolci* ecc.

Come il fascino dei ripieni italiani, che Eugenio Gasparini, dopo un soggiorno semisecolare nelle regioni venete, aveva portato in Germania, attraverso la via del Brennero, colpisce di riverbero il suo geniale scolaro Andrea Silberman; così le morbide sonorità dei ripieni veneziani, a cui la scuola del Nacchini, quasi imitando le linee formose dei pittori veneziani, diede maggior rotondità di voce, il Crismani, con sicura convinzione artistica, diffonde nelle regioni slovene, e nelle province austriache centrali, ovunque riscuotendo unanimi consensi e lodi; consensi e lodi, che se fanno onore all'artista, sono pure una chiara esaltazione dell'organaria veneziana.

L'esempio del Crismani lasciò nelle regioni slovene un'impronta incancellabile, e dopo di lui altri suoi connazionali ne imitarono l'esempio, tanto, che l'arte organaria in quelle regioni fu sempre in fiore.

In una relazione da Lubiana pubblicata nel 1910 sulla « Rassegna gregoriana » da Mons. Fr. Kimovec, dopo aver ricordato, che anche paesi relativamente piccoli erano dotati di buoni organi, aggiungeva: « Non desti meraviglia se le nostre popolazioni tengono tanto ad avere dei buoni organi, gli è che tra noi hanno fiorito e fioriscono organari insigni, per esempio il celebre Krizmann (Crismani), Gorsic ed il giovane e valente Milanech » (1).

Ma la colonna granitica su cui poggia tutto l'edificio dell'organaria slovena è sempre Francesco Saverio Crismani, il geniale scolaro di Pietro Nacchini, felice avvicinamento di due tempre di artisti, a cui Venezia svelò tutto il suo fascino, che seppero riplasmare nelle placide armonie lagunari dei loro smaglianti ripieni.

RENATO LUNELLI

(1) Ved. « Rassegna gregoriana » Roma 1910, N. 3-4, col. 176-181.